ANNO XX. Sabato, 28 Dicembre 1867 N. 358

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 36	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

ANNO L'OPINIONE XXI.

Essendo numerosissime le scadenze al 31 corrente si pregano i signori Associati e coloro i quali desiderano di abbuonarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

Non si accettano francobolli in pagamento.

Firenze, 27 Dicembre

UNA RICONCILIAZIONE PROBABILE

Al terzo partito noi, spassionatamente, daremo un parere della generosità del quale, il *Diritto* non potrà dubitare; ed è quello di ricongiungersi alla Sinistra dalla quale è uscito, ed alla quale lo richiamano invincibili e tenaci affetti. E la ragione di questo parere la troviamo nel seguente periodo del *Diritto* stesso, nel quale ieri esso crede di stendere il bilancio dei torti che, secondo lui, hanno la Destra e la Sinistra, e che autorizzano i suoi amici a separarsi dall'una e dall'altra:

O Destra o Sinistra. O tutta quella sequela di atti che fruttarono all'Italia la dilapidazione dell'erario, i municipi disciolti, la confusione amministrativa, le leggi eccezionali, le riforme impedite, le giornate di Torino e di Palermo, l'umiliazione all'estero, i briganti dell'*Aunis*, la grazia dei La Gala, Lissa, Custoza, Cormons, Leboeuf e Dumont, la nota di Moustier, i discorsi di Rouher — oppure accettare ad occhi chiusi quell'altra politica, certo più generosa, ma oggi ugualmente rovinosa, che fece prevalere la quistione politica sopra ogni altra, la congiura alla discussione, che sostituì l'iniziativa privata all'azione dello Stato, alzò il culto di un sol individuo, e cadde, valorosamente pugnando, a Mentana.

In queste parole nelle quali il *Diritto* si è studiato di essere giusto fra i due partiti si ha la prova della sua irrimediabile parzialità. La destra ha fatto tutto il male. L'aver trovato il Piemonte dopo Novara e l'aver lasciato l'Italia senza nemmeno uno straniero sul di lei suolo non merita di essere accennato, a fronte dei gran disastri che furono i La Gala, Cormons, e Leboeuf. La sinistra ha qualche peccato veniale ma condito della generosità delle intenzioni e del combattimento valoroso. Ma se non sono che queste le discrepanze che separarono dagli antichi amici il nuovo terzo partito, è facile il comprendere che verrà qualcuno che dirà loro: *embrassez vous et que cela finisse.*

Qual ragione infatti per separarsi da vecchi amici per colpe di così lieve momento quando, come tutti sanno, gli uomini della sinistra sono pronti a promettere che non vi cascheranno dentro mai più? Non lo hanno promesso l'anno scorso in febbraio, ed anche adesso più forte dell'anno scorso? E non lo prometteranno ogni volta che occorre?

Del partito della destra nel quale il *Diritto* si proponeva di reclutare dei seguaci, non sappiamo chi possa invitare a sè a meno che non sia un qualche povero cervello guasto, il quale non abbia altra lusinga di farsi notare fuorchè col rumore che si fa cambiando posto. Quando tutto il passato d'un partito ch'ebbe nel suo seno gli uomini più preclari d'Italia, che in mezzo a qualche errore ebbe la fortuna di ristabilire così felicemente ed in breve tempo le sorti del proprio paese, lo si riepiloga nel modo spiccio ed imparziale che usa il *Diritto*, ognuno che abbia appartenuto a quel partito bisogna che sia largamente provvisto della virtù dei frati di S. Francesco per accostarsi a chi fa di lui un giudizio così equo e così benevolo.

GIUDIZI DELLA STAMPA ESTERA

Lasceremo la parola ai giornali esteri e ne riporteremo quest'oggi i giudizi senza tacere anche quelli che fossero d'un opinione a noi contraria. Gl'italiani devono persuadersi che queste sentenze pronunciate all'estero da giornali che ci possono essere amici od avversarii ma che, se non altro, sono liberi da quelle passioni che premono su di noi, hanno un grave peso.

Incominceremo dal *Journ. des Debats*:

Le notizie d'Italia sembrano indicare che il Re non dispera di un riavvicinamento fra il partito conservatore rappresentato dall'ultimo gabinetto e la Camera prima di ricorrere alla misura estrema della dissoluzione. Eppure a ciò si dovrà giungere secondo tutte le apparenze se quel tentativo di riavvicinamento resta infruttuoso. Non si può dimenticare infatti che fu una vera maggioranza di due soli voti che rovesciò il ministero e che una maggioranza così debole non potrebbe bastare a fornire gli elementi d'un ministero di qualche durata.

Sempre deplorando la nuova crise politica nella quale l'Italia entra in questo momento, si può domandarsi se il gabinetto che si ritira non abbia assolutamente nulla a rimproverarsi e se non ha sino ad un certo punto mancato di prudenza e di tatto. Dimandare al Parlamento italiano d'infliggere un biasimo pubblico ed ufficiale sugli autori d'un tentativo che si appoggiava sul sentimento nazionale, era già mancare di prudenza; ma fare questa dimanda all'indomani di quelle discussioni appassionate del Senato e del Corpo legislativo nelle quali l'Italia era stata così maltrattata e l'eco delle quali risuonava ancor vivace a Firenze, valeva quanto il non tener conto dell'irritazione ben naturale del momento, era voler l'impossibile ed esporsi ad uno scacco quasi inevitabile.

La *France* istessa dice che il voto di Firenze è una risposta alle dichiarazioni francesi del 5 dicembre. Ebbene siamo giusti: questa risposta era difficile al Parlamento italiano di farla nelle circostanze attuali in modo diverso; e questo avrebbe saputo indovinare un ministero, non diremo animato dai migliori intenzioni, ma più abile, che si sarebbe guardato di collocare in certa guisa il Parlamento in una via senza uscita. Vi fu dunque un errore ed è a fronte d'una tale situazione che si sente tutto quanto ha perduto l'Italia perdendo il conte di Cavour.

Parlando astrattamente il *Journ. des Debats* ha ragione, ma nel caso concreto, ne abbiamo la certezza, qualunque abilità non avrebbe riuscito che a mascherare il risultato che nella sostanza sarebbe restato sempre lo stesso. Un ordine del giorno diversamente redatto avrebbe, come abbiamo detto anche noi, potuto dare al ministero una maggioranza di otto o dieci voti invece d'una minoranza di due; ma con otto o dieci voti di maggioranza riusciva ugualmente impossibile di andare avanti. Con cento ventinove voti che negano l'esercizio provvisorio del bilancio per un mese, quando, come tutti sanno, è una necessità ineluttabile l'accordarlo, non è possibile la discussione, la quale è la base del regime parlamentare. Con un terzo partito che si dichiara ministeriale ai sei dicembre ed antiministeriale ai 22, non perchè la politica abbia mutato, ma per dar prova della sua indipendenza ed elasticità, sarebbesi giunti ben presto al punto che giustamente il *Journ. des Debats* deplora.

Il *Pays*, che fu in queste circostanze il più grande insultatore dell'Italia, applaude alla caduta del ministero Menabrea.

L'*Avenir National* consiglia il generale Menabrea a persistere nelle date dimissioni e lo loda di avere almeno pensato a migliorare le condizioni dell'esercito di cui l'Italia potrebbe aver bisogno se le complicazioni della politica la obbligassero a disporsi per una guerra.

La *Patrie* invece spera che il generale Menabrea riesca a ricomporre il gabinetto e si esprime nei seguenti termini:

Quanto abbiamo deplorato che la politica conciliante e relativamente moderata del presidente del Consiglio non sia stata seguita dal Parlamento, come ne avevamo concepito la speranza, e d'accordo in ciò cogli amici più sinceri dell'Italia, altrettanto non sapremmo biasimare troppo vivamente la misura colla quale il gabinetto dimissionario sospese il pagamento del debito pontificio afferente agli Stati della Chiesa.

Questa misura, sulla quale crediamo dover ritornarci, colpisce ora i soli portatori del debito pontificio, ma minaccia e spaventa a ragione tutti i possessori di rendita italiana. Non possono essi pensare che, nella circostanza attuale, l'Italia cuopre la sua insolvabilità dietro a pretese necessità politiche? Non possono essi temere che l'Italia non s'armi un giorno contro di loro di simili pretesti?

Noi ci siamo mostrati bastantemente affezionati alla causa italiana per avere il diritto, potremmo dire il dovere di protestare energicamente contro la condotta del governo italiano. Questa dimenticanza della parola data compromette due vantaggi ugualmente preziosi per la nazione: nell'ordine morale, il suo onore; nell'ordine materiale il suo credito; e l'Italia ci sembra una seconda volta esimersi troppo facilmente dall'esecuzione d'impegni conchiusi liberamente e solennemente.

E più sotto:

Le notizie da Firenze possono autorizzare molte voci concernenti i rapporti tra la Francia e l'Italia, e già si parla di nuovi preparativi per l'aumento del corpo di spedizione francese a Civitavecchia, e di indizi serii di rottura delle relazioni ufficiali del governo francese col governo italiano.

Noi crediamo che la situazione grave in cui si trova attualmente il governo di Firenze non è affatto resa più critica dalle risoluzioni del gabinetto delle Tuileries, e che il governo francese attende, senza modificare l'attitudine da esso assunta agli avvenimenti di ottobre, l'esito della crisi, di cui è preda l'Italia, e che esige più che mai il concorso degli elementi conservatori che possiede ancora la penisola.

L'organo ministeriale inglese lo *Standard* così scrive intorno alla crisi che attraversa ora l'Italia:

Se vogliamo tener debito conto dell'irritazione cagionata dagli ultimi avvenimenti, non si può negare che in faccia alle provocazioni degli impetuosi uomini di Stato francesi il Parlamento italiano non fu stato moderato nelle sue discussioni.

Ordinariamente, quando una nazione è dalla parte del torto non è temperata nel giustificare la sua condotta. Benchè non abbiamo mai celato che in quesi due ultimi mesi l'Italia non si accrebbe in reputazione nè in quelle qualità che rendono rispettato o temuto un regno, pure ora dobbiamo dire ch'essa accettò dignitosamente la posizione che si fece. È una dura missione quella di dover discutere per mezzo dei suoi rappresentanti i danni risultanti dalla sua inconsiderata condotta, e ciò al cospetto del mondo intero. Secondo quanto ci riferiscono i nostri corrispondenti la discussione si aggirò più sul da farsi dell'Italia che su quanto fu già fatto.

L'Europa ha generalmente disapprovato il severo linguaggio del signor Rouher, e gl'italiani non si diedero troppo pensiero di un semplice eccesso oratorio.

Nel Senato fu adottato un ordine del giorno, che modificò quello di Cavour in quanto concerneva l'accordo della Francia, e col quale si riaffermava il diritto su Roma capitale. Il discorso del presidente del Consiglio su questo argomento alla Camera non è meno significante. Egli dichiarò che la base dei negoziati sulla quistione romana sarebbe di preservare intatto il programma nazionale e di mantenere il diritto degl'italiani. Il sig. Rouher parlando del gabinetto Rattazzi diceva essere un ministero *effimero*, e che non rappresentava l'opinione della penisola. Noi non abbiamo esitato a biasimare il Rattazzi ed a rallegrarci della sua caduta, ma intorno alla quistione romana egli, al pari di ogni altro primo ministro italiano, rappresentava pienamente le aspirazioni italiane. Il generale Menabrea, che pure è l'uomo lodato dal signor Rouher, si espresse nello stesso modo, ed invano si cercherà un ministro italiano che non sia dello stesso parere. Però il linguaggio del ministro attuale è moderato ed affatto esente da passione. Ma fra la Francia che dichiara che l'Italia non s'impadronirà mai di Roma ed il gen. Menabrea che afferma il suo diritto di possederla, dov'è la speranza di una soluzione?

Ma non possiamo ammettere il suggerimento che l'Italia sospenda le sue relazioni diplomatiche colla Francia; cercare di perpetuare un disaccordo sarebbe una pazzia ed una debolezza. L'Italia sa che la Francia è per ora decisa a non permetterle di ottenere Roma, e la Francia sa che l'Italia vuole ottenerla, se lo potesse. Però non ci sembra che sia possibile l'eventualità di una guerra, e perciò ad onta delle profonde divergenze esse devono osservare l'una verso l'altra quella cortesia reciproca di cui diedero prova tante nazioni che pure dissentivano in quistioni importanti. In quanto ai mezzi morali li ammettiamo, purchè non divengano *immorali*, poichè sarebbe meglio combattere a viso scoperto la Francia od il Papa, che cercare d'ingannare con sotterfugi l'una o l'altro.

Ed è appunto perchè riputiamo un uomo onesto il gen. Menabrea, che desideriamo rimanga al potere nonostante che la maggioranza gli sia contraria.

Si legge nel *Morning Post* sullo stesso argomento:

Il ministero italiano diede la sua dimissione e l'Italia è nuovamente immersa nel vortice dell'agitazione politica. La semplice maggioranza con cui il ministero Menabrea è stato sconfitto tende ad aggravare la situazione ed a rendere più intense le apprensioni che si provano. È una partita uguale, ed ambedue le parti devono scorgere che non avanzarono di un sol passo. Coloro che considerano il risultato da un punto di vista imparziale devono rimanerne addolorati. Se mai un paese ebbe d'uopo di pronunciarsi chiaramente e in modo definitivo, ovvero, se mai, come disse il gen. Menabrea, fu necessario per guidare un popolo secondo il voto nazionale, di un *governo regolare, forte nel prestigio della libertà*, certamente l'Italia ne ha bisogno estremo. La crisi non ammette esitazioni. Non vi possono essere due opinioni diverse: il governo del Re, da chiunque sia egli tenuto, dev'essere forte della forza della nazione. Ognuno sapeva che gl'italiani avevano dalla loro parte il tempo. Ma se l'Italia vuol essere preparata ad agire quando le si presenterà l'opportunità, non troverà certamente la forza necessaria in un'assemblea divisa in due parti quasi uguali su questioni vitali ed appassionate. Il potere esecutivo rappresentato da una maggioranza di due membri non può essere competente a portare la responsabilità delle sue azioni. E d'altra parte l'influenza italiana è stata diminuita dai tentativi che si fecero recentemente per isciogliere la questione romana violentemente. Gl'italiani devono avere la perseveranza ed il patriotismo del conte di Cavour se vogliono riacquistare la fiducia del mondo.

La *France* loda il Re Vittorio Emanuele di aver di nuovo incaricato il generale Menabrea di formare il gabinetto e vede in ciò una prova che l'Italia non vuol venire ad un conflitto con la Francia. Essa suggerisce al generale Menabrea le parole che dovrebbe tenere al Parlamento, oppure alla Camera se fosse necessario di scioglierla. Il ministro italiano, secondo la *France*, dovrebbe dire:

Io non voglio una politica che ci condurrebbe ad una rottura con la Francia. La Francia è la sola vera alleata ed amica dell'Italia. Mercè sua abbiamo conquistata la nostra indipendenza, col suo appoggio ci siamo costituiti. La questione di Roma ci divide. Essa, al contrario, dovrebbe riavvicinarci. Quando la Francia ci porse il suo aiuto, quando lasciò che si compissero le annessioni che prepararono l'unità, ha sempre fatta questa riserva, che noi avremmo rispettata a Roma una sovranità alla quale la vincolano i più sacri impegni, e che il suo onore, i suoi interessi, le sue tradizioni le vietano di lasciare in nostra balia. Le dichiarazioni del governo francese non mutarono mai su questo importante argomento. Non conveniva accettare la sua alleanza nel 1859 se dovevamo respingere più tardi la condizione che n'era inseparabile. Gli è ciò che lo stesso signor Di Cavour ha sempre riconosciuto. Ma, d'altronde, il possesso di Roma è necessario alla nostra unità? Esso non avrebbe altro risultato tranne quello di toglierci le simpatie del mondo cattolico. Anche supponendo che la Francia non ci fosse contraria in questa questione, e tenendo calcolo di ciò che guadagneremmo con l'acquisto del territorio pontificio e di ciò che, d'altro canto, vi perderemmo, avremmo ancora un gran vantaggio a lasciar Roma al Papato. Facciamo, adunque, cessare un antagonismo il quale non reca profitto che ai nostri nemici. Che cosa sacrifichiamo abbandonando Roma. Passioni e pretensioni. Ma rivendicandola, che cosa compromettiamo? La più solida delle nostre alleanze, e tutti i beni che senza di essa non avremmo acquistati....

La *France*, lo riconosciamo, si sforza di essere benevola verso l'Italia, ma nessun ministro potrebbe adoprare un siffatto linguaggio. Il compimento dell'unità italiana può essere questione d'opportunità, ma nessuno in Italia accetterebbe una rinunzia esplicita al programma nazionale. Il conte di Cavour, nominato dalla *France*, voleva andar a Roma d'accordo colla Francia, ma fu egli che provocò in Parlamento il voto di Roma capitale.

La *Debatte* di Vienna, del 24, dopo aver enumerate le difficoltà che nascono per l'Italia dal recente voto della Camera dei deputati, così prosegue:

Le probabilità che il programma della sinistra possa compiersi non sono oggi maggiori di ciò che fossero sei settimane addietro, e chi rimettesse di nuovo quel programma all'ordine del giorno altro non farebbe che distruggere con mano omicida le speranze degl'italiani, speranze che non potranno essere soddisfatte che col tempo e con certe restrizioni. È necessario che con un'attitudine calma e seria, l'Italia dia prova d'intendere l'importanza dei problemi che deve risolvere. Un'attitudine siffatta non solamente produrrebbe il miglior effetto per l'Italia; essa eserciterebbe anche una pressione morale sulle potenze che oggi fanno ostacolo ai voti dell'Italia stessa, e le costringerebbe, in qualche modo, a riconoscere ciò che l'Italia considera come avente un interesse urgente, ma che non può essere ottenuto che per via pacifica.

Ma seguendo la via nella quale la maggioranza della Camera dei deputati d'Italia si è posta, si può produrre ed affrettare delle catastrofi, ma giammai si giungerà alla soluzione di problemi che richiedono tutto il sangue freddo degli uomini di Stato e dei popoli.

Troviamo riportata da vari giornali la seguente circolare che non ci rivela nulla che già non sapessimo, ma che conferma in modo autentico il legame che vi ha sempre fra le agitazioni della piazza ed un certo partito che pure qualche volta pretende di essere rigorosamente parlamentare. La sola cosa che non sappiamo comprendere si è perchè mai questa circolare destinata a commentare un piccolo *entrefilets* della *Riforma* non sia stata pubblicata dal giornale stesso. Che in origine questa circolare fosse destinata a rimanere segreta?

Firenze, 23 dicembre 1867.

Amici,

Il momento è supremo per le sorti d'Italia. — Noi tentammo nelle poche linee pubblicate oggi sulla *Riforma* di indicare al paese quale debba essere la via a seguirsi per avere un governo che con una savia e forte politica faccia trionfare il programma nazionale.

Converrete con noi, che se in ogni parte d'Italia subitamente si manifestasse una viva approvazione del voto dato ieri dalla maggioranza del Parlamento che respinse un ministero di reazione e sommesso alla Francia, propizierebbe validamente la formazione di un Gabinetto progressivo atto a compiere i voti del paese; e che se mai il governo francese, sgominato nei suoi intenti, si attentasse di voler nuovamente imporre il suo volere al popolo italiano, questo, forte del voto della sua legale rappresentanza, sorgerebbe a difendere la propria dignità, il suo diritto.

Fate, amici, che questi concetti e questi propositi sieno in ogni modo, dalla legge concesso, prontamente conosciuti ed appoggiati dalla vostra cittadinanza; e confidate, che le volontà concordi e decise dei patrioti faranno sì che la patria non soffra detrimento.

Fabrizi — Crispi — Bertani — Nicotera — Oliva — Cairoli — La Porta — Miceli — T. Villa — Lazzaro — Carcassi — Cucchi — Guerzoni — De Boni — E. Guastalla — Mussi — Lualdi — G. B. Bottero — Brunetti — G. Grassi — Plutino — S. Morelli — S. Curzio — Pelagalli — G. Asproni — Damiani — Sprovieri — Di Blasio Scipione — N. Botta — Antona Traversi — Enrico Albanese — G. B. Cuneo — G. Dolfi — E. Cipriani.

LE BANCHE NEGLI STATI UNITI

LETTERE AMERICANE

XIII. (V.N. 356)

New York, 30 *ottobre* 1867.

Veduto che cosa si pensi delle banche americane anco dai loro difensori in America, permettete che ora io vi trattenga alcun poco sulla natura ed importanza delle osservazioni che dal Cooke furono fatte.

Quando egli condanna la emissione libera e il disegno che sostituirebbe al biglietto di Banca il *Legal Tenders*, ossia la carta moneta, può star sicuro che ha con sè la grande maggioranza del paese e il pieno consenso degli uomini d'affari. Ma in ogni altro caso, la differenza è grande.

E prima di tutto bisogna vedere se l'abolizione delle Banche nazionali porterebbe proprio di necessità il ritorno alle Banche locali o la rinnovazione del *Legal Tender Act.* L'abilissimo e fortunato (1) banchiere ci avvisa che il sistema in vigore offre tutti i vantaggi e nessuno dei danni della vecchia *United States Bank*, e perciò lo chiama a *golden mean* tra questa e quelle locali, parendogli che riunisca la eccellenza di entrambe. Alla unità di azione, al controllo generale ed alla uniformità del biglietto, che provenivano dal sistema vigente con la *United States Bank*, esso aggiungerebbe il non piccolo vantaggio della *emissione distributiva* e della *libertà nella locale amministrazione* che tanto distinse quello delle *Banche locali.* Considerata la estensione del paese, e la presente e prossima grandezza ed importanza de' suoi affari ed interessi, egli crede pertanto impossibile finanziariamente la fondazione ed esistenza della *United States Bank*, e si conferma in questo avviso anco perchè non è di competenza del governo lo agire qual banchiere del popolo.

Codeste parole chiariscono assai la controversia. L'emissione unica, una Banca degli Stati Uniti, non pare possibile perchè *nè l'emissione sarebbe distributiva, nè la locale amministrazione libera.* In tutto il resto la Banca unica corrisponde ai bisogni della circolazione. Ma, di grazia, che vuol dire emissione distributiva (*diffusion of issue*)? Che forse ogni Stato dell'Unione è col sistema attuale fornito della quantità di biglietti necessaria al suo movimento economico? Ciò è assurdo. Niuno può tracciare i confini della circolazione del mezzo di scambio. A che mai avrebbero servito tanti studi per dare al biglietto quel carattere universale che sì bene lo raccomanda nell'unicità, quando non fosse stato per renderne la circolazione universale? O s'intende forse per essa l'elasticità del biglietto, cioè, il potere di accrescerlo o diminuirlo a seconda dei bisogni? Ma ciò non può essere, perchè il presente sistema va lodato appunto per aver esso fatta sua una

(1) Dico fortunato, perchè a giudizio di molti, e per notizie riferite dai giornali, gli si attribuiscono circa 16 milioni di dollari, ch'egli avrebbe accumulato in meno di quattro anni *provando e riprovando*, con l'aiuto di Chase, sul sistema delle Banche nazionali.

delle qualità caratteristiche dell'emissione unica, come sarebbe l'*unità d'azione*, la quale si cerca invano nell'emissione libera. Però quella dote potrebb'essere relativa alla distribuzione o diffusione dei titoli del Debito pubblico in ogni parte dell'Unione. Ma che? Vi ha egli bisogno, in tal caso, che il governo dia il privilegio della circolazione perchè taluni facciano quello che ogni banchiere farebbe mediante il semplice compenso della commissione d'uso? E può egli credersi seriamente che, laddove la copia degli affari il domandasse, le 1600 Banche nazionali non potrebbero essere convertite in altrettante succursali d'una sola Banca, od in un numero eguale e maggiore di Banche senza il privilegio dell'emissione? Il movimento economico degli Stati Uniti non è, si noti bene, nelle mani dei fautori del presente sistema di Banche: esso è piuttosto in quelle dei 1,400 banchieri privati, e delle 350 Banche di risparmio; dal che avviene, che l'azione dei primi ha ben poco di comune con la prosperità e la ricchezza della nazione.

Riguardo poi alla libertà nella locale amministrazione, io non so per verità comprenderne nè l'utilità, nè l'importanza. Se per cotesta libertà s'intende l'indipendenza d'azione di una Banca dall'altra, l'irresponsabilità vicendevole, la nessuna solidarietà fra le diverse Banche, allora debbo convenire ch'essa può tornare di grande giovamento a talune Banche, massime se le consideriamo come private istituzioni. Ma in un sistema bene ordinato di credito, in un sistema rivestito della nazionale autorità, che opera in nome dello Stato, è mai possibile una tale libertà? Le operazioni più utili e sicure sono quelle, che risultano dalle condizioni generali del mercato, mai da quelle fittizie, create dall'avidità di uno o più istituti di credito. Il saggio dello sconto, il benefizio dei capitali sono anzitutto una conseguenza necessaria della condizione finanziaria, e del grado di prosperità nello svolgimento economico del paese: alterare questo criterio del mercato è assai più pericoloso che utile. Se non che io penso, che parlando di libertà vogliansi difendere quelle operazioni a cui le Banche sogliono ricorrere per sostenere il loro buon nome, cioè usando liberamente delle somme provenienti dai depositi. Se il controllore dei biglietti si decidesse a pubblicare i resoconti ch'egli riceve dalle singole Banche, in luogo di quelli composti nel suo uffizio, allora si potrebbe giudicare della condizione *intima* che vien fatta loro da questa bella libertà!

Ciò che v'ha di buono nel presente sistema sono pertanto le qualità per cui si distingue l'emissione unica, cioè *l'unità di azione, il controllo generale e la uniformità del biglietto*. Però questi preziosi vantaggi vanno perduti nel caos della legge Chase. L'unità di azione ed il controllo sono resi nulli o accidentali, perchè le 1600 Banche hanno una esistenza propria, indipendente, e la circolazione non segue i bisogni del mercato. La circolazione di diritto è mantenuta, è vero; ma quella di fatto non ha regola, non legge: il bisogno delle 1600 Banche è la suprema legge. Se una Banca fallisce un'altra se ne appropria i biglietti, e così mentre la circolazione si agglomera in un punto — Nuova York 80 milioni — manca affatto in tanti altri. Resta l'uniformità del biglietto; ma quanti disordini non dobbiamo opporre a quest'unico benefizio!

Difendendo le Banche nazionali il signor Cooke dice che furono istituite per riempire le casse del governo e per rialzare il credito nazionale duramente bistrattato fino allora. Adesso i fatti sono questi. Gli stabilimenti di credito esistenti quando scoppiò la guerra fecero un prestito di 150 milioni, ed altri ne avrebbero fatti se il signor Chase avesse consentito di vendere i titoli di debito ad intervalli ed al prezzo di piazza. A questo modo si sarebbe evitata la sospensione dei pagamenti in effettivo, perchè il mercato non sarebbe stato inondato improvvisamente d'un volume eccessivo di biglietti, da una parte, e di cartamoneta dall'altra. Si dice che il disegno proposto era troppo gravoso, ma si osserva eziandio che non faceva gl'interessi di alcuni amici di Chase, e ch'egli pensò quindi a realizzare il suo concetto favorito delle Banche nazionali. Ed ecco ciò che avvenne. Tutte le Banche nazionali erano, e funzionavano come agenti del governo. A tutte adunque (allora intorno a 200) si diedero titoli di debito *per negoziare*. Le Banche li presero, li restituirono al governo come cauzione per la circolazione, ne ritirarono i biglietti, e *con questi* lo pagarono di quelli! E in quali proporzioni? Di ciò più tardi. Come vedete, vi fu un semplice giuoco di prestigio: il governo diede titoli e biglietti, ed i guadagni caddero alle Banche!

Dopo ciò la maraviglia delle fortune colossali di alcuni Cookes deve cessare; e notate che il loro attaccamento al presente sistema è anche spiegato da questo fatto, che 400 banche rimangono ancora nella medesima condizione delle prime 200. — Così venne aiutato il governo, così fu tenuto alto il credito nazionale!

La verità è, del resto, che le Banche ricevono benissimo i 18 milioni d'interessi dal governo ed altri 18 e più dai particolari. Che se, stando ai conti di Cooke, si dovesse convenire con lui che alla fin fine le Banche, liquidate le ragioni del dare e dell'avere, vengono a perdere 11 milioni; allora gli domanderei perchè si abbia da mantenere un sistema che non fa gl'interessi nè dell'uno nè dell'altro contraente? Nè ve lo dico io solo, che mi trovo qui fra i democratici. Anco i radicali o taluni di loro per lo meno, dividono perfettamente le mie opinioni; e mi basterà citarvi il diario « Chicago Tribune » il quale, rivedendo i conti del sig. Cooke, dichiarò non sussistere che le Banche non traggano fuorchè il 6 per cento sulla loro circolazione. Si dettero epoche — ivi è scritto — nelle quali l'abbondanza del danaro fu tale che le Banche dovettero scontare anche al disotto del 6; ma come saggio medio di tutti gli Stati si può indicare senza esitazione l'otto per cento all'anno a pro degl'instituti emittenti sui 300 milioni di biglietti nazionali circolanti. Il reddito proveniente dall'interesse di questi deve quindi calcolarsi per 6 milioni più della cifra indicata dal sig. Cooke. Per giudicare, osserva sempre la *Tribune*, ciò che il governo scapiterebbe o guadagnerebbe sostituendo i *greenbacks* ai biglietti nazionali, bisogna esaminare la questione secondo l'interesse del governo stesso, non secondo quello delle Banche. È mestieri vedere quanti titoli di debito pubblico si possono acquistare con i 300 milioni di biglietti nazionali. Essa calcola, stando al corso odierno, 290 milioni. Questi aggravano il servizio del debito pubblico per una media di 16 milioni in oro, pari a 23 milioni in carta. Ecco dunque l'annua somma della quale sarebbe sollevato il Tesoro sostituendo i *greenbacks* ai biglietti nazionali: fa d'uopo però tener calcolo che codesta sostituzione toglierebbe allo Stato i proventi delle varie tasse che le Banche pagano. E com'essi riescono nella somma di 11 milioni, così lo Stato ne guadagnerebbe 12 solamente. — La *Tribune* conclude poi con questo dilemma. O si vogliono mantenere nella circolazione i *greenbacks* o sopprimerli. Nella prima ipotesi, che quel diario propugna, non sa comprendere nè la necessità nè la utilità dei biglietti delle Banche nazionali. Nella seconda, la esistenza dei biglietti di Banca, come aggregato alla moneta, sarebbe non pure utile, ma indispensabile. Dirò per incidenza essere molto giusta quest'altra sua osservazione, che la facoltà nelle Banche di cambiare i proprii biglietti a fronte dei *greenbacks*, cioè di una carta che non è poi convertibile in moneta effettiva, è cosa assurda. Un biglietto di Banca, così fatto, è secondo la *Tribune* una mostruosità contraria ad ogni principio di finanza.

Ma vi ha di più. Il governo lascia nelle mani delle Banche una media di 400 milioni (Cooke dice 383) all'anno, come deposito temporaneo. In qual modo vengono usati questi depositi? — In operazioni per conto ed a favore delle Banche; laonde accade spesso che quando gli ufficiali del governo vengono chiedendo una somma di qualche entità, s'invitino a *tornare più tardi*, e che la mora sia perfino di tre giorni!

Non basta. Le riserve della circolazione e dei depositi possono essere supplite, con licenza s'intende, dagli stessi depositi del governo; ed io vi ripeterò che la esperienza ci ha fatto sapere fra le altre cose anche questa, che la riserva non è permanente; va e viene, perchè si forma spesso dai famosi saldi delle Banche, che non sono serii e non la fanno perciò sussistere quando più occorrerebbe. L'affettata ingenuità del sig. Cooke è perciò un'assai spaventevole cosa in questo frangente.

V'è poi da chiedere se tutto il capitale impegnato in queste istituzioni debba essere immune dalle tasse che pesano sugli altri. E sapete voi quanto esso è? — Io credo di non andar errato quando lo calcolo circa 1500 milioni. Non a torto, quindi, si domanda che una tale industria cessi d'essere privilegiata anco nel fatto del pagamento delle tasse, perchè i 29 milioni che le Banche pagano non corrispondono certamente alla importanza del capitale nè alla qualità degli affari.

Ma veniamo al sodo. Dire che l'abolizione del sistema sarebbe un tratto di mala fede, è cosa che non regge assolutamente. Quando il Congresso emanò la legge Chase si riservò a lettere di scatola il diritto di ritirarla o emendarla a suo piacere; e mi pare che se anco mancassero altre ragioni per farlo, questa sola basti. Credere diversamente da questo, significherebbe dunque o che le leggi debbano essere immutabili anco se cattive, o che un provvedimento inteso all'interesse publico abbia da prevalere anche quando la esperienza dimostri che fu volto per abuso all'interesse di pochi.

Egli è però a ricordare che i profitti delle Banche, già considerevoli, non potranno d'ora innanzi essere maggiori, secondo il signor Cooke, di 7 per cento. Ma sapete che cosa vuol dir questo? Vuol dire 15 e 1/2, perchè vi è inoltre un 6 p. 0/0 d'interessi *in oro*, che il Governo paga sui titoli depositati a garanzia del biglietto circolante. Nè vi sorprenda l'aver udito che gli azionisti tornerebbero volentieri al sistema delle Banche locali quando fosse mantenuta la facoltà di emissione. Infatti, chi mai non lascerebbe 15 per prendere 25? D'altra parte egli è innegabile che l'attuale sistema riesce meno arbitrario ed abusivo del precedente.

Avrete frattanto osservato che in tutta la difesa del signor Cooke non si accenna punto alla grande controversia esistente fra coloro che attribuiscono alle Banche l'aver determinato un aumento sui prezzi dei titoli del debito pubblico, e quindi su tutte le carte che formano oggetto di negoziazione, e coloro che si tengono pertinacemente in una sentenza contraria. Eppure egli avrebbe potuto chiarire benissimo questo punto e terminare ogni quistione sul gravissimo argomento. Il suo silenzio mi sembra perciò di cattivo augurio e mi conferma sempre più che le Banche nazionali siensi condotte in questa faccenda per modo che il Governo abbia da esse ricevuto *assai meno* dei prezzi correnti, ai quali i titoli di rendita erano tassati alla Borsa; anzi dirò in aggiunta, come si tenga per dimostrato che nei prestiti ottenuti dalle Banche (1600 milioni) esso non abbia incassato più del 55 per cento, causa le commissioni, ecc. ecc. !!!

Mi sembra, dopo ciò, che quanto sono venuto dicendo in questo argomento non lasci dubbio della erroneità del sistema delle Banche nazionali americane e della libertà di emissione. Che se dai fatti si potesse trarre una teoria, scriverei che il biglietto libero è un modo comodo per spogliare il popolo. E me ne conforterebbe questo detto di un filosofo inglese: « *A theory founded on experiment and not assumed, is always good for so much as it explains.* »

Se mi fosse lecito darvi un consiglio, vorrei farvi riflettere sempre che la libera emissione in Italia produrrebbe danni anco più funesti di quelli che vediamo in America, e sarebbe il primo passo verso la bancarotta generale. Riconosco tuttavia che il corso obbligatorio dei biglietti è certo un male, ma tenete bene a mente che questo riuscirebbe molto maggiore quando il biglietto fosse libero, e che un decreto o il pagamento del debito verso la Banca, mediante mezzi straordinari, non potrà levarlo fuorchè di nome. Qui ancora — ve l'ho già detto — si è discusso e si discute molto per tornare dalla carta all'oro; pure vedete che non si è concluso nulla, e che l'unico modo per mutare stato a un tratto è quello di coloro i quali gridano da un pezzo che si faccia punto e da capo. Credo che l'Italia non vorrà venire per consiglio in America, ma cercherà piuttosto di tenersi più che può nella buona via che le offre, tra i mali del corso forzato, almeno il benefizio del basso prezzo dell'aggio; di che non godreste certamente nel sistema di un'emissione sconfinata. Che se voi volete davvero levarvi da dosso quella calamità, curate che il paese *lavori* e che il Governo e il Parlamento, confortati da ciò, riescano presto in un buono e *stabile* assetto del bilancio. Questo solo mi pare un modo serio per mutare in meglio la condizione generale del paese e quella particolare delle finanze.

A vostra regola vi dirò intanto che i tre grandi partiti finanziari dell'Unione si conoscono oggi più specialmente da queste proposizioni. Gli Stati di Levante chiedono che si mantenga il sistema Chase, perchè gli azionisti delle Banche nazionali, come quelli di ogni grande impresa industriale, appartengono tutti a questa regione. Gli Stati dell'Ovest, al contrario, combattono il sistema, ma lo soffrirebbero temporaneamente con nuovi emendamenti. Gli Stati del Sud domandano invece che si ripudi una parte del debito, cioè quelli che vennero fatti nei momenti più difficili della guerra. Se non che tutto questo lascia vedere che la emissione unica trionferà. La lettera di Cooke ha fatto più male che bene al sistema Chase.

Da una lettera diretta al *Times* dal campo inglese ad Annesley-Bay (Abissinia) in data del 1 e 2 dicembre, togliamo i seguenti interessanti particolari:

Questa baia descritta come inabitabile da storici parziali, è in una magnifica situazione; però dopo esservisi soffermati per due giorni si riconosce che non rimane altro da godersi che il colpo d'occhio veramente stupendo. La pianura che si estende per un immenso tratto di terreno sembra esser fertile, ma ora ha l'apparenza di un deserto.

Dalla mia tenda io non scorgo che una pianura sabbiosa, coperta da rare piante. Le mosche sono numerosissime ed ostinate, l'acqua è scarsa, ma caldo, mosche e scarsezza d'acqua non sono nulla di fronte alle costanti nubi di polvere che penetra dappertutto, nel naso, nella bocca, nei capelli, nel petto, nella stanza, nel letto, insomma proprio dappertutto, e che ci fa maledire persino la brezza del mare pel timore ch'essa ce la rechi. Eppure, per quanto disagiato, questo sembra il miglior sito per lo sbarco delle truppe. La baia d'Annesley offre perfetta sicurezza alle navi.

Vi è però una terribile scarsità di lavoratori, questa precauzione fu dimenticata dal corpo dei trasporti di Bombay, e perciò si devono impiegare al lavoro i mulattieri ed i conduttori di cammelli. Questi uomini, provenienti la maggior parte dalla Persia, dall'Egitto e dall'Arabia, sono di bell'aspetto e sopportano senza fatica le privazioni e gli stenti. Ma come lavoratori valgono poco e servono a meno.

Il colonnello Merewether esplorò attivamente il paese nelle varie sue direzioni. Il risultato fu che si debba continuare la nostra strada per il *plateau* dell'Abissinia. Vi sono tre passi montuosi in questa direzione, il passo Aligodè, il passo Hudda ed il passo Koomaylee. Quest'ultimo è il più praticabile, e se i muli non giungeranno a passarla si adopreranno gli elefanti per trasportare i bagagli più pesanti. Ottantatrè villaggi sulla frontiera orientale con circa 12,000 anime nel ricevere il proclama di sir Napier si dimostrano favorevoli all'impresa.

Mi dispiace dovervi annunciare essere scoppiata fra i cavalli e quindi anche fra i muli ed i cammelli, una terribile epidemia, una specie di febbre infiammatoria che li fa morire in pochissimo tempo. Sembra che quest'epidemia sia comune in questo paese. Gli egiziani perdettero da 120 a 150 cavalli in un mese.

A proposito degli egiziani, sembra ch'essi ci daranno molta noia in questa campagna. L'arrivo di qualche nave e di 3,000 di loro nell'Abissinia destò indignazione negl'indigeni, poichè gli egiziani sono odiatissimi a causa della loro religione ed è da temersi che la nostra spedizione non debba sostenere una guerra di religione.

Corre ora nell'Abissinia una curiosa profezia, che, cioè, Teodoro abbia ricevuto dai suoi spiriti famigliari l'avvertimento che il suo regno è finito. Si aggiunge aver egli implorato una dilazione di due anni e che poi sarebbe contento di morire, ma che questa gli fu negata, avendo già bevuto troppo sangue nel suo paese, che gl'invasori inglesi rovescierebbero il suo trono e che, dopo un regno pacifico di tre anni, ristaurerebbero la prosperità all'afflitto paese e che abdicherebbero quindi volontariamente in favore di qualche governante indigeno.

La storia pare sia un'invenzione di qualche ingegnoso diplomatico abissinio per disporre favorevolmente i suoi compatrioti verso gl'inglesi, e si diede a questa diceria un'apparenza popolare perchè i semplicioni della plebe vi prestassero maggior fede.

Gli europei vivono a Massowah con una semplicità spartana. La casa del sig. Munzinger, console inglese e francese, si dice sia la più fredda e la migliore di tutta la città. La casa consiste in una grandissima sala con molte finestre. Sembra che sia il *rendez-vous* di tutti i massoviani che non hanno nulla da fare, e che fanno un singolare miscuglio di nazionalità. V'erano, quando vi andai, tre italiani, due francesi, uno spagnuolo, un maltese, un tedesco, uno svizzero, un egiziano, un prete abissiniano, un ebreo olandese ed io (inglese), mentre molti indigeni venivano a parlare col signor Munzinger. L'ebreo olandese è stato mandato dal concistoro di Parigi per istabilire amichevoli relazioni colla tribù di Falashas, nel nord-ovest dell'Abissinia, di credenza ebrea. Il tedesco era già prigioniero di Teodoro, ma fu liberato perchè non aveva scritto o parlato nulla contro di lui, al contrario del dott. Hauc e degli altri prigionieri. Il prete abissiniano servirà d'interprete: egli parla l'italiano ed il francese, essendo stato dieci anni a Roma. I tre italiani sono un avanzo di una piccola colonia che voleva stabilirsi a Bogos, il rimanente (12 persone) morì tutto durante il viaggio per fatiche e stenti. Anche del conte di Bisson e del signor di Meynnier francesi) che volevano stabilire una colonia in Abissinia si seppe che caddero a Kassala. Il corriere parte ed io debbo chiudere questa mia. Addio.

NOTIZIE ESTERE

Il *Constitutionnel* ci dà una novella prova degli sforzi che fa il governo francese (sforzi vani, a dir vero) affinchè si presti fede alle sue intenzioni pacifiche. Esso pubblica la seguente nota nel suo numero del 25:

« Un giornale tedesco che subisce l'influenza degli animi più esaltati in Prussia, la *Gazzetta del Weser*, suppone che la Francia abbia intenzione di venire alle mani colla Prussia nella prossima primavera, ed aggiunge che, se l'imperatore volesse veramente far cessare la crisi commerciale, non avrebbe da far altro che dichiarare francamente che non intende d'immischiarsi in verun modo nella politica interna della Germania e che lascerà libera quest'ultima d'ordinarsi come più le piacerà.

« La parola chiesta dalla *Gazzetta del Weser* è stata pronunziata all'apertura della sessione legislativa. Chi non ricorda, infatti, questa frase del discorso del trono: *Conviene accettare francamente i cambiamenti avvenuti dall'altra parte del Reno?*

« La *Gazzetta del Weser* è stata sola a dimenticare quella dichiarazione sì chiara fatta in un momento tanto solenne. È difficile di dar prova di maggior passione e di minore memoria. »

Leggiamo nell'*Étendard* del 25:

« Continuano fra i diversi gabinetti le trattarive per la conferenza. Un lungo colloquio su questo argomento ha avuto luogo fra il signor Di Moustier e l'ambasciatore di Prussia a Parigi. »

Si legge nella *France* del 25:

« Un giornale annunziava, recentemente, sulla fede di informazioni attinte a buona fonte, che il Belgio aveva conchiuso con la Prussia una Convenzione doganale e militare. Questo fatto ci pareva inverosimile. Oggi, autorevoli informazioni ci mettono in grado di affermare che non vi è ombra di vero in quella notizia. »

Si era trattato in Russia d'imporre alla Polonia il calendario russo e di vietare ai privati l'uso del calendario gregoriano. Il governo di Pietroburgo ha preso un mezzotermine. I polacchi potranno servirsi fra di loro del calendario gregoriano, ma in tutti gli atti pubblici le autorità non ammetteranno che il calendario russo. »

Si ha da Pietroburgo, 21 dicembre:

« Il console russo a Hakodate riferisce: Secondo un trattato conchiuso tra l'Inghilterra, la Francia, gli Stati-Uniti d'America, i Paesi Bassi e il governo giapponese, verranno aperti al *commercio cogli Stati* contraenti i due porti giapponesi di Yeddo e Osaka, a cominciare dal 29 gennaio 1861. »

Secondo le più recenti notizie d'America, la tranquillità è ristabilita nella Colombia. Il presidente Mosquera è stato mandato in esilio per quattro anni.

Corrispondenza particolare dell'Opinione

Parigi, 24 *dicembre*. — Non avevamo noi ragione di dire che le potenze sollecitate a fare atto di presenza intorno al tappeto verde della conferenza avevano differita la risposta definitiva perchè loro premeva di conoscere innanzi tutto le manifestazioni dell'opinione pubblica e del governo in occasione della legge sul riordinamento militare? Le potenze nulla avranno perduto per aspettare, ed oggi sanno che cosa loro convenga di pensare su questo punto. Sovratutto la discussione di ieri è stata importante. Il signor Giulio Simon, a nome della sinistra, ha presentato un emendamento radicale il quale non è altro che la soppressione dell'esercito permanente sostituendovi un ordinamento militare simile a quello della Svizzera. Naturalmente l'oratore filosofo ha sostenuto il proprio progetto con molti argomenti elevati e convincentissimi... in teoria. Il signor Pelletan ha pronunziata, a proposito dell'esercito, la parola *pretoriani*, e ciò gli valse dal presidente un richiamo all'ordine.

Anche il signor Simon, sebbene abbia in generale adoperato un linguaggio più moderato, ha pronunziata quella parola quando fece un confronto tra la guardia nazionale e l'esercito regolare.

Per attenuare l'effetto di questo discorso, il maresciallo Niel, che vi ha risposto, fu costretto ad evocare dinnanzi alla Camera il fantasma della guerra con la Prussia. Il suo discorso, veramente da soldato che non sa dissimulare la verità, ha palesato chiaramente il timore destato nel nostro governo dalla monarchia prussiana, e la persuasione in cui qui si vive che fra breve sarà necessario di venir alle mani con la *Prussia*. Le dichiarazioni pacifiche del signor Rouher che non avevano prodotto alcun effetto, furono interamente distrutte dalle parole del maresciallo Niel, il cui discorso non è altro che un appello alle armi.

I signori Giulio Favre ed Emilio Ollivier hanno quindi parlato per sostenere l'emendamento del signor Giulio Simon. Il discorso del signor Emilio Ollivier è stato assai pregevole. Esso ha dimostrato in modo irrefragabile che il progetto di legge pel riordinamento dell'esercito non accenna ad altro che alla guerra.

Gli avvenimenti italiani continuano a mantenere inquieti gli animi. Nessuno ci vede chiaro in questo dedalo di complicazioni. Si chiede con ansietà se il signor Menabrea potrà formare un nuovo gabinetto e come potrà formarlo in modo da non dispiacere alla Francia. Coloro che hanno fede nel senno del popolo italiano, ed io sono di questo numero, credono che il generale Menabrea troverà facilmente un ministero alquanto moderato e potrà sostenersi dinnanzi alla Camera

Corre voce che il signor Di Lavalette possa essere nominato ministro degli affari esteri.

Il signor Glais Bizoin ha parlato oggi alla Camera sul progetto di legge sull'esercito. Si crede che, contrariamente alle previsioni, la discussione non tarderà ad essere chiusa. Si dice che la legge sulla stampa sarà posta all'ordine del giorno il 6, giorno della riapertura della Camera dopo le vacanze.

Qui, nelle sfere ufficiali, si è molto soddisfatti del Santo Padre. È la prima volta ch'egli ha pronunziate parole di riconoscenza per la politica della Francia a suo favore. Le nostre relazioni, adunque, col Vaticano sono eccellenti. Lo credo! Il governo francese ha pagata cara questa soddisfazione. In testimonianza della sua gratitudine, si dice che il Santo Padre farà un bellisimo regalo al principe imperiale. Si dice che gli darà un oggetto d'arte di gran valore.

Il processo per società segreta, di cui vi ho parlato più d'una volta, è terminato colla condanna degli accusati. Il signor Accolas, professore di diritto, venne condannato ad un anno di carcere; i signori Naquet, Varlière e Chanteau a 15 mesi pure di carcere; gli altri a tre mesi.

P. S. Si dice che a cagione di ciò che avviene in Italia, si terrà domani un Consiglio di ministri, al quale sarà chiamato il cav. Nigra. Corre pur voce che il governo francese farà fra non molto una dichiarazione alle Camere per manifestare la regola di condotta che intende di seguire nelle sue relazioni con l'Italia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 27 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 10 dicembre a tenore del quale, col giorno 31 dicembre 1867 cesseranno di aver corso legale nelle provincie venete ed in quella di Mantova le monete d'oro, di argento e di eroso misto non decimali nazionali ed estere menzionate nelle modificazioni del Ministero delle finanze di Vienna 26 aprile 1860, n° 1453 e 21 ottobre 1862, n° 2674, e riportate nelle tabelle annesse al decreto medesimo.

2. Un R. decreto del 5 dicembre con il quale il Comizio agrario del distretto di Mestre, provincia di Venezia, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

3. Un R. decreto del 15 dicembre con il quale l'annua indennità per il presidente del tribunale supremo di guerra è fissata in lire mille a datare dal 1° gennaio 1868, epoca nella quale cesserà ai giudici del tribunale medesimo l'annua indennità di L. 1,500 che hanno attualmente.

4. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

5. Un R. decreto del 10 novembre che autorizza 17 comuni ad assumere nuove denominazioni.

6. Nomine di sindaci.

7. Disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

8. Un decreto del ministro delle finanze in data del 30 novembre, a tenore del quale l'agente del Tesoro di Venezia col 1° gennaio del prossimo anno 1868 è pure incaricato di girare i buoni del Tesoro tratti a suo ordine dal direttore generale del Tesoro col visto della Corte dei conti.

La girata di trasferimento all'acquirente sarà munita del visto d'un delegato della Corte dei conti.

CRONACA DI FIRENZE

Giovedì sera, in un magazzeno di legna e carbone, in via della Chiesa, si manifestò un incendio che fu prontamente domato dai pompieri municipali.

Dal delegato di pubblica sicurezza di Ricorboli venne fatta arrestare una donna sospetta di incendio delittuoso.

SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI FIRENZE

Il quarto concerto avrà luogo domenica, 29 dicembre, ad un'ora pomeridiana precisa, nella Sala Filarmonica in via Ghibellina, numero 83.

Vi prenderanno parte il rinomato violinista Augusto Wilhelmj, la esimia pianista Mad. Laussot ed i professori Giovacchini, Papini, Bruni, Laschi, Sauvage, Sbolci, Jandelli e Campostrini.

PROGRAMMA

Haydn — Op. 76. Quartetto in *Re min.*

Paganini — Concerto per violino con accompagnamento di strumenti ad arco e piano: eseguito dal signor Wilhelmj.

Schumann — Op. 44. Celebre quintetto per piano, due violini, viola e violoncello; eseguito dalla signora Laussot, e signori Wilhelmj, Bruni, Laschi e Sbolci.

Wagner — Celebre preludio di Lohengrin per ottetto, contrabbasso e piano.

Nella giornata del 26 dicembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 6,0 e la minima di + 4,5.

Nella notte del 27 dicembre la temperatura minima di + 2,5.

Ci scrivono:

Con una recente circolare del ministero della guerra vengono riaperte le licenze ordinarie sì alla bassa-forza che agli ufficiali.

Questa disposizione, che viene accettata da tutti con gioia perchè mette nella posizione di potere per un determinato tempo avvicinare la propria famiglia, od attendere ai proprii interessi, se è benefica per tutta la bassa-forza, non lo è che in parte per gli ufficiali, pel motivo che se i primi il governo li provvede di ferrovia ed indennità di via, i secondi devono pensare a tutto loro carico al viaggio per sè e bagaglio, per cui chi trovasi, per esempio, a Brindisi e deve recarsi nell'Alta Italia e viceversa, la disposizione dell'accordata licenza non è che illusoria, stantechè la spesa d' andata e ritorno è superiore a qualunque risparmio che l'ufficiale possa fare sul suo stipendio nel corso d' un anno, per cui è d'uopo vi rinunzi; siccome vi sono individui che per promozioni, traslocazioni di reggimento o per altro motivo si trovano da 3 o 4 anni in tale posizione, così per questi è tolta ogni speranza di potersi recare presso la famiglia; pretendere che il governo si sobbarchi a maggiori spese pagando il viaggio agli ufficiali che vanno in licenza, in questo momento in cui il governo trovasi in imbarazzi finanziarii, sarebbe follia; ma siccome vi ha un mezzo che non pregiudicherebbe per nulla le finanze dello Stato, il ministero della guerra potrebbe favorire i suoi dipendenti, ordinando che vengano provvisti di foglio di via sì per l' andata che pel ritorno, con obbligo ai fruenti di pagare l'ammontare tosto rientrati al corpo; così ne verrebbe che l' ufficiale pagherebbe solo la metà, per cui molti che ora vi rinunciano per ragioni finanziarie potrebbero fruire della disposizione.

E non è a dire che nemmeno le Amministrazioni delle strade ferrate sentirebbero il danno di questa disposizione, perchè se ora per esempio ne vanno 20 in licenza, con la facilitazione accordata ne andrebbero 40.

Se i giornali di tutti i colori che riconoscono la necessità di migliorare la sorte dell'armata, ma si trattengono da proposizioni perchè riconoscono l'impossibilità di ingolfare le finanze in maggiori spese, volessero appoggiare questa proposta, egli è certo che anche il ministro Bertolè-Viale, che in poco tempo che trovasi al ministero ha dato prove non dubbie di voler favorire i suoi amministrati, accoglierebbe tale proposta, ed emanerebbe gli ordini in proposito perchè la disposizione avesse il suo effetto il più presto possibile.

Sicuro che tutti i suoi confratelli in giornalismo vorranno appoggiare questa domanda facendone cenno nei loro giornali, mi permetta, signor Direttore, che prima mi rivolga a Lei quale abbonato al suo giornale e come dividente la politica tanto bene da Lei sostenuta, e mi creda

Suo devotissimo
X.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri l'altro, scrive la *Perseveranza* del 27, i detenuti nelle carceri pretoriali di Locate trovarono il modo di evadere, dopo aver praticato una capace apertura nel locale. La pubblica forza s' adopera per arrestare gli evasi.

— Oggi, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 26, al tocco, ebbe luogo l'annunciata rivista della Guardia nazionale e delle RR. truppe, per parte delle LL. AA. RR. il principe ereditario ed il duca di Aosta, seguiti da brillante stato maggiore. La Guardia nazionale accorse numerosa, e tutto procedè con il massimo ordine.

— Ieri a sera, appena i Reali Principi entrarono nel teatro di San Samuele, fra le più vive acclamazioni, fu chiesta e suonata la fanfara reale.

— Nelle aste tenute a Rovigo dal 26 ottobre a tutto il 14 dicembre, dei beni appartenenti all' asse ecclesiastico, furono alienati lotti 144, col valore di stima di lire 296,198 66, e di delibera di lire 429,157 20. L'aumento ottenuto fu dunque di L. 132,958 54, a merito di quella Commissione incaricata dell' alienazione, fra cui notiamo per debito di giustizia l' operosità del signor Domenico Casalini.

— I giornali inglesi del 23 hanno in data del 21 da Alessandria d'Egitto:

È arrivata qui la corvetta italiana *Ettore Fieramosca*, avente a bordo il conte Della Croce, che viene in missione speciale presso il vicerè.

— Il corrispondente del *Times* scrive in data del 18 corrente da Malta:

È qui giunta un'altra corazzata italiana, la *Castelfidardo*, per essere riattata in questo dock; vi fu ricevuta il 13 corrente, essendone uscita quella stessa mattina la *Messina*, corazzata italiana. Se ne aspettano dall'Italia altre due allo stesso oggetto. Il 9 corrente Lord Clarence Paget trattenne a desinare i capitani delle corazzate suddette e il console italiano cav. Slythe.

Fucile trasformato. — Sappiamo, scrive l'*Eco dell'Arno*, ch'è giunto a Firenze dalla fabbrica Henry di Edimburgo un fucile del nostro esercito, trasformato a retrocarica, che per la semplicità del meccanismo sorpassa di molto i fucili adottati finora da ogni altro Stato d'Europa. Sappiamo anche, che il signor Henry ebbe dall'imperatore dei francesi una grossissima commissione di fucili sopra un sistema molto più complicato di quello veduto da noi.

La neve in Austria. — Nella *Correspondance générale autrichienne* del 22 si legge:

Quasi tutti i treni della ferrovia, che si aspettavano questa mane, sono in ritardo. La maggior parte dei treni che dovevano partire non si posero in marcia, e quelli che partirono, e sono pochi, furono fermati dalle nevi a qualche distanza da Vienna.

In un raggio dalle 50 alle 60 miglia tedesche intorno a Vienna, da questa mane in poi è caduta una quantità di neve si incredibile, che dei treni di mercanzie vi rimasero sepolti, e che non potranno essere liberati se non quando la *tormenta* permetterà di sgomberare la neve, Questa mane, dalla ferrovia del Nord non giunse alcun treno. Tutta la vallata di Blumenau è letteralmente sepolta sotto le nevi. Il treno partito ieri a sera per Oderberg, non potè continuare la sua strada che fino ad Ungarisch-Hradisch. Il treno che doveva giungere questa mane da Craconia si dovette fermare ad Ostrau. Da Vienna la ferrovia del Nord questa mattina non fece partire che due treni soltanto, vale a dire: quello di Brunn e Praga, senza sapere fino dove potrà arrivare; e quello di Oderberg, per il quale non si rilasciarono biglietti altro che fino alla stazione di Ungarisch-Hradisch.

Molto più considerevoli ancora sono i danni cagionati dalle nevi sulle linee di Raab, del Sud e dell'Ovest; e la maggior parte dei corrieri che arrivano con quei treni sono ancora in ritardo.

Dei carrettoni per caricare la neve, e dei manovali sono impiegati in tutte quante le stazioni per torla da sopra i binarii. Nei dintorni di Vienna cadde tanta neve fino a questa mane, che le comunicazioni fra la capitale ed i sobborghi si sono rese assai difficili. Nella sola città di Vienna, oggi vi sono più che 1200 manovali i quali attendono a levare la neve dalle vie.

— Scrivono da Innsbruck in data del 20 dicembre, che fra il Brennero e Gries le valanghe si sono ammonticchiate in modo veramente gigantesco. I veicoli nei quali si dovrebbe mettere la neve non possono aprirsi una strada, ed il lavoro dell'uomo è reso del tutto impossibile dalla violenza dell'uragano. Nonostante ciò, la direzione delle poste d'Innsbruck prese cura affinchè, durante l'interruzione della ferrovia del Brennero, la valigia delle lettere fosse mandata dal Brennero a Sterzing mediante staffette, di modo che non si ha da deplorare nessun inconveniente nel servizio postale delle lettere.

VARIETÀ

LE STELLE METEORICHE DEL NOVEMBRE

Il *Giornale di Roma* del 21 pubblica il seguente articolo dell'illustre P. A. Secchi, direttore dell'Osservatorio Romano:

L'apparizione meteorica delle stelle cadenti avvenuta l'anno scorso, e che eccitò tanto entusiasmo, si è verificata anche nell' anno presente Le osservazioni furono da noi molto contrariate dal tempo cattivo, e dalla presenza della luna, ma tuttavia nella mattina del 14 ce ne venne osservato un numero sufficiente da poter concludere che il fenomeno aveva avuto luogo, e che il suo massimo doveva esser stato splendido in America, dove avvenire doveva secondo il calcolo astronomico (a). Le relazioni ricevute posteriormente hanno giustificato pienamente questa previsione.

Scrive da Washington il direttore dell' Osservatorio Nazionale, che essa fu la più brillante che siasi veduta dopo la famosa del 1833 e se ne stimò il numero nelle vicinanze del massimo a cento per minuto. La durata dell'apparizione è stata di circa due ore. Il massimo è avvenuto verso le 4or 25m di tempo locale di Washington che corrisponde a 10or 22m di Roma nella mattina del 14. — A Wilmington si calcola di averne veduto due in tre mila in 20 minuti. — A Chicago si è avuto il massimo fra le 3 e le 4 e se ne sono vedute migliaia. — A Detroit nel Michigan il massimo è stato a 4or e se ne sono contate 1500 in pochi minuti. Il punto radiante era al solito nella costellazione del Leone in ascensione retta 159°, e in declinazione boreale 22°. — E tutto questo si è veduto malgrado la luna quasi piena, onde si perdevano almeno tutte le meteore inferiori alle stelle di 4ª grandezza.

Quest'apparizione ha finito di mettere in sicuro la teoria dei moderni astronomi, e siccome sembra che quest'anno sia stato il massimo assoluto, così non ci lascia senza speranza che potremo goderne per qualche anno ancora, poichè le belle apparizioni continuarono l'altra volta dal 1833 fino al 1838. Resta anche da quest'apparizione fissato meglio il periodo del fenomeno, perchè, oltre alle sei ore di ritardo sull'avvenimento dell' anno scorso dovuto al moto della terra, si è notato un ritardo ulteriore d'altre due ore, che lo ha fatto corrispondere alle 10or 1|4 antim. di tempo medio di Roma; onde, continuando con tal proporzione nel prossimo 1868, sarebbe nelle prime ore della sera del 13 alle 6 1|4, essendo l'anno bisestile. Ma, stando allora il punto radiante sotto l'orizzonte, è difficile che si vegga da noi il fenomeno nella sua bellezza che sarà osservabile nelle Indie orientali. Se la catena dei meteoriti continuerà a passare fino al 1869, il che, come si è detto, non è improbabile, essa allora riuscirà visibile anche nei nostri climi, benchè probabilmente molto scemata.

Questa periodicità rigorosa, e la sorprendente relazione scoperta dal sig. Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio di Milano, tra queste meteore e le comete, hanno messo fuori di dubbio che le stelle cadenti non sono che ammassi di materia cosmica distribuita in forma di lunga catena parabolica o ellittica, formata di piccoli corpuscoli, che, incontrati dalla terra, s'infiammano nella sua atmosfera, e così *aeroliti*, *stelle cadenti* e *comete* formano una famiglia di corpi minori circolanti nello spazio planetario, ma la cui origine deve ricercarsi al difuori del limite del sistema stesso negli spazi stellari.

Non è impossibile che un' idea nella periodicità, nei fenomeni di questa categoria fosse rilevata dagli antichi filosofi. Plinio (b) racconta che Anassagora, fondato sulla cognizione dei moti celesti, predisse la caduta della famosa pietra di *Aegos Patamos*. L'enciclopedista romano ne fa con ragione le meraviglie, ma una tal predizione, come frutto della scienza astronomica, era tutt'altro che impossibile, in quei termini vaghi, si intende, in cui poteva farsi, ma che erano sufficienti, perchè, verificatasi accidentalmente la predizione, passasse ai posteri e restasse famosa. Bastava infatti ch'egli avesse rilevato l'analogia degli aeroliti colle stelle cadenti, e che avesse conosciuto un periodo qualunque in queste ultime per predirne il ritorno: cosa non punto difficile per un uomo che tanto aveva studiato sul sistema dell'universo.

Nè deve sorprendere che gli antichi facessero tanto caso di questo successo, poichè per essi le pietre cadute dal cielo erano di ben altra importenza che non sono al tempo presente, in cui servono appena alla curiosità dei dotti. Allora si trattava di trarne augurii in affari di grave momento, e perfino di averne delle divinità.

È degna infatti di notarsi la descrizione fatta da Plinio dell'aerolite caduto in Lucania, che era di ferro simile a spugna « *spongiarum fere similis fuit.* » Alcuni vollero vedere in ciò l'equivoco con un pezzo di spuma, o scoria di ferro, ma non è così: si vedono anche oggidì nelle magnifiche collezioni di aeroliti al Giardino delle Piante a Parigi, e al Museo Britannico a Londra, varii di questi aeroliti che sono formati di una ganga continua di ferro che chiude numerose piccole cristalizzazioni globulari pietrose, le quali scomponendosi nella caduta pel calore concepito, lasciano de' vuoti numerosi che fan rassomigliare il ferro a una spugna. La descrizione del fatto è dunque tanto precisa, quanto è illusorio l'augurio trattone dal disastro dei soldati Lucani.

Ma più importante era il soggetto dal lato religioso. Infatti è oramai certo che la maggior parte degli idoli più antichi e più famosi erano aeroliti, che per lo più veneravansi come venuti dal sole. Il celeberrimo Elagabalo che avea culto in Emesa di Fenicia e che fu trasportato in Roma dall' imperatore Antonino che ebbe questo soprannome, non era che un'aerolite. « *È un gran sasso* (scrive Erodiano lib. V) *rotondo alla parte inferiore e gradatamente appuntato al disopra in modo di cono. Il suo colore è nero, e spacciano che sia caduto dal cielo ecc.* È la descrizione esatta di un settore di sfera maggiore rotta nell'esplosione solita di questi sassi, e coperta della sua sottile crosta nera. Il famoso Abadir, e i Betuli o Betili erano aeroliti, e perciò si disse figlio di Urano di Betilo fenicio, nume antichissimo, e sasso nero ancor esso. I maghi e i prestigiatori si servivano di queste pietre per le loro imposture. Uno di questi raccontava come esso avea trovato il suo Betilo a piè di un monte, accorrendo al luogo ove avea veduto cadere una fiamma venuta dal cielo, estinta la quale trovò la meravigliosa pietra nera. Gli arabi petrei adoravano una pietra nera caduta dal cielo, e il Dio *Thusares*, o *Dusaris* il cui culto fu trasportato in Italia era pure un aerolite. La dea Cibele Pessinunte era da principio un semplice pietra, ancor essa caduta dal cielo, e quando ne vollero fare un idolo in forma umana, conservarono la pietra mettendogliela in bocca. Il culto di queste pietre celesti era connesso con quello del sole, e del Dio termine (*elagabalo* significa appunto dio termine), e ad altre superstizioni, e forse l' arcana virtù creduta nella calamita deriva dalla sua analogia ferruginosa cogli aeroliti. Alcuni erano tenuti come pietre preziose, come il Siderite di Plinio a gocce di ferro, i ceraunii ecc. sulle quali cose abbandono gli archeologi (v. Zoega *de orig. et usu obeliscor.* sect. IV cap. VI). Stante questo, mi sia lecito di fare incidentemente una proposta. Non potremmo noi chiamare cogli antichi queste pietre *uranoliti*, anzichè *aeroliti*? Quest' ultima parola esprime un' idea teorica erronea, che cioè siano fatte nell'aria, mentre vengono realmente dal di fuori dal *cielo*, e quindi il primo nome è più a proposito.

Se non che una obiezione corre facilmente alla lingua di molti: se aeroliti e stelle cadenti sono la stessa cosa, come avviene che non abbiamo pioggie di pietre nelle famose nottate del novembre e dell'agosto, ove le stelle cadenti sono sì copiose? La risposta è doppia: la prima è che non ogni stella cadente può esser sì gran massa da equivalere a una pietra; anzi la sua natura può essere molto minuta, sottile, polverosa ed accendibile al mero contatto dell' ossigene atmosferico, e pochi grammi bastar possono alla luce che dà. Ma una più conclusiva risposta si dà dal signor prof. Schiaparelli. Osserva esso che non tutte le meteore o uranoliti cadendo in terra possono avere la stessa velocità, ma che se cadono dal lato ove la terra è diretta col suo moto annuo, avranno circa 79 1|2 chilometri per secondo di velocità: se cadono dal lato opposto, potranno averne solo 16 1|2. Ora tal differenza fa che nel primo caso la materia potrà volatilizzarsi per l' enorme attrito contro l'aria, ma nel secondo non potrà, e cadrà in istato solido.

Una conferma a tale spiegazione si ha dalla statistica delle stelle cadenti e degli aeroliti Le più famose piogge di stelle, partono proprio dal punto di cielo vicino alla direzione della terra, detto l'*apice* di traslazione, e avvengono di notte. Gli aeroliti invece si trovano più frequentemente esser caduti di giorno in direzione opposta, ove corrisponde la piccola velocità incapace a volatilizzarli.

Stante questo, dobbiamo esser bene obbligati all'atmosfera che ci protegge da questa artiglieria uranica, di potenza ben più vigorosa che la moderna rigata. E siccome la luna è priva di atmosfera, non è difficile a credere che gran numero de' suoi piccoli crateri, che paiono piccole pozze fatte da un sasso lanciato in materia molle, siano effetto di questi uranoliti

Del resto immensa deve essere la varietà dei corpi che formano questi sciami meteorici, e la trovata analogia colle comete ce le fa congetturare: giacchè queste sono svariatissime, e mentre alcune hanno presentato piccoli dischi planetari, altre hanno mostrato dischi sterminati composti di innumerabili piccoli nucleetti, ciascuno dei quali potrebbe compararsi ad una stella cadente. Così sono pure spiegate certe misteriose apparizioni di corpi che si son vedute come comete attraversare la sfera celeste in tempo di poche ore, e talora in pochi minuti. Erano essi ammassi di corpuscoli che se fossero passati più lontano dalla terra avrebbero formata una vera cometa, e se fossero venuti a contatto della sua atmosfera, avrebbero fatto una pioggia meteorica.

Lo spazio planetario si trova così inaspettatamente popolato di miriadi di corpuscoli che non aspettavamo di trovare nel gran vuoto, e la cui copia va sempre riconoscendosi maggiore a mano a mano che si studia l'immensa opera della creazione.

Dall'Osservatorio del Collegio Romano, il 20 dicembre 1867.

P. A. SECCHI.

(a) V. il *Bull. meteor.* dell'Oss. pel mese di novembre.

(b) Hist. nat., lib. II, c. 56.

NOTIZIE ULTIME

La crisi oggi non ha fatto molto progresso verso la sua soluzione. Il Gabinetto vorrebbe aggiungersi nuovi elementi, ma incontra molti ostacoli. Non si dispera però di superarli.

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 ha da Caserta che il 23 una banda di venti briganti, attaccata vivamente dalla forza pubblica, si è rifugiata nei boschi di Villamarina, dove continua ad essere perseguitata.

E da Aquila, che nel circondario di Avezzano la notte del 24 è stato arrestato il brigante Venditti Angelo.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 27. — Un avviso inserito nel *Moniteur* annunzia che il pagamento del cupone della rendita italiana si effettuerà il 2 gennaio.

Londra, 27. — Furono prese misure di precauzione a Warrington e a Chatam contro i feniani.

Vienna, 27. — L'imperatore scrisse una lettera a Beust nella quale si congratula pei lavori compiuti da esso sino ad ora, e l'incarica di mettere in vigore, nelle forme costituzionali, i diversi ministeri dell'impero.

L'imperatore scrisse un'altra lettera al conte Andrassy congratulandosi della parte presa da esso nei lavori di Beust.

Londra, 27. — Entro a lettere indirizzate ad alcuni membri del governo d' Irlanda furono trovati dei pachetti di materia esplodente. Uno di questi scoppiò e ferì un agente di polizia. Furono prese precauzioni per proteggere gli stabilimenti del gaz.

A Leeds furono fatti molti arresti.

Atene, 26. — Assicurasi che il ministero è dimissionario malgrado una forte maggioranza ottenuta in Parlamento. Il Re avrebbe incaricato Bulgaris di formare un gabinetto di conciliazione.

Parigi, 27. — Dicesi che la flotta inglese sarà concentrata a Malta.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 27 *dicembre*

	26	27
Rendita francese 3 % . . .	68 62	68 50
» italiana 5 % in cont.	45 —	44 90
» » 15 10.bre	45 10	45 05
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	155 —	153 —
Ferrovie Austriache . . .	505 —	505 —
Prestito austriaco 1865	324 —	323 —
Ferrovie Lombardo-Venete	350 —	348 —
» Romane	50 —	50 —
Obbligaz. »	94 —	92 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	40 —	40 —

Londra, 27.

Consolidati inglesi . . . . . . 92 1|2

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

Borse di Commercio.

Borsa di Firenze del 27 dicembre

5 %	C. l.	51 05 d.	51 —
Id.	FC. l.	51 05 d.	51 —
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	68 — d.	67 3|4
3 %	C. l.	34 — d.	33 90
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	N. l.	1430 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1605 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	162 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	198 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	120 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	408 — d.	402 3|4
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	405 — d.	404 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	402 — d.	400 —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 3|4 d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % — c. FC.

Napoleone d'oro 22 53 — 22 51

Borsa di Genova del 26 dicembre

		Ult. corso	Corso p
5 % Rendita italiana	cont.	51 15	51 —
» » »	f. m.	51 15	51 —
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambrò 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1605 —	— —
» »	f. m.	— —	1600 —
Cred. mob. it. v. 100	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	402 —	402 —

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone